Amore forte e debole, “calpestato” ed occultato



Che cosa si può dire della 7ª Serata cinematografica (la 122ª), con la proiezione del film «**Silence**» del regista statunitense Martin Scorsese, la cineconversazione **«Il cristianesimo – “saper morire per Cristo”»** e il «cocktail», ideata all’interno della 6ª edizione del *Cine*Circolo con il motto: «**I giovani con ‘sorella’-‘madre’ Terra per immagini**», che si è svolta venerdì 27 aprile 2018, presso la chiesa «Sacro Cuore» di Catanzaro Lido? Commovente ed impressionante, con un film di una vita, terso e abbacinante di immenso dolore e di alta qualità pittorica e potenza allegorica, e l’argomento di attualità con cui confrontarsi nel proprio tessuto vitale, sull’amore per Cristo, **l’amore eroico**, **l’amore dolce e amaro**, **l’amore tradito**, **“calpestato”**, **nascosto**, **occultato**. Un argomento da “sviscerare”.

La Serata è decollata dal video «La persecuzione dei cristiani»: un ampio sguardo sulle sofferenze dei cristiani e sulle violazioni della libertà religiosa in tutto il mondo, dalla Nigeria alla Corea del Nord, passando per Iraq, Siria, Pakistan, Cina, là dove la fede in Cristo può costare la vita. Si librava per ben 160 minuti con il film e si è prolungata nella conversazione, moderata dalla segretaria del Circolo, dott.ssa Teresa Cona.

E’ stata la fortuita occasione per andare alla radice di quell’amore “calpestato” e occultato che è al centro del romanzo *Chinmoku* di **Shūsaku Endō** († 1996), scrittore cattolico giapponese, da cui Scorsese ha tratto l’ispirazione. Pubblicato nel 1966 (trad. it. *Silenzio*, Milano 1982), il

romanzo si rifà alla realtà storica dei *lapsi*, cioè dei preti apostati, gli scivolati, quelli che non ce l'hanno fatta a sopportare le persecuzioni e hanno abiurato la loro fede.



Il cristianesimo fu introdotto in Giappone nel 1549 con l'arrivo del gesuita spagnolo Francesco Saverio († 1552), anche se sarà il gesuita italiano Alessandro Valignano († 1606) il vero artefice della missione nel Paese del Sol Levante. Purtroppo, dopo un promettente inizio, alla fine del **1614** viene pubblicato **un editto di espulsione di tutti i missionari**, accusati di essere venuti in Giappone «con il desiderio di diffondere una legge malvagia, (…) al fine di mutare il governo del Paese e prender possesso della terra» (C. R. BOXER, *The Christian Century in Japan, 1549-1650*, Berkeley 1951, 318). In quel momento si contavano in Giappone circa 300 mila fedeli, insieme a seminari, scuole, ospedali e un crescente clero locale. La repressione fu violenta e le torture inflitte a sacerdoti e cristiani furono disumane, cruente, efferate. Fra tutte, «**la tortura della fossa**» si rivelò uno strumento efficace per costringere i fedeli all'abiura: sospesi e legati a testa in giù, veniva loro praticato un taglio superficiale dietro le orecchie o sulla fronte perché morissero lentamente, a meno di abiurare. In tutto questo, di fronte all'agonia di molti cristiani c'è solo il silenzio. Il silenzio di Dio, «la sensazione che mentre gli uomini levano la loro voce angosciata – afferma Endō – Dio rimane silenzioso, a braccia conserte» (*Silenzio*, Milano 1982, 83). La vera lotta, la prima e più importante prova per i fedeli giapponesi e i missionari, è infatti accettare, sostenere e perdonare, nella più profonda solitudine, questo silenzio di



Dio. «Per certi versi – dice il gesuita **Sebastian Rodrigues** – noi sacerdoti siamo un triste genere di uomini. Venuti al mondo per soccorrere l'umanità, nessun altro individuo è più squallidamente solo del prete che non è all'altezza del suo compito» (*ivi*, 36). Quando p. Rodrigues viene messo alle strette, non gli resta che calpestare il volto di Cristo. E quel volto che aveva «considerato la cosa più bella della sua vita», improvvisamente torna a parlagli, non più immaginato dietro le palpebre chiuse, ma vivo più che mai, reale, supplice: «Calpesta! Calpesta! […] Io sono venuto al mondo per essere calpestato dagli uomini!». «Il prete posò il piede sul *fumie* [immagine in bassorilievo che raffigurava Cristo]. L'alba proruppe. E lontano il gallo cantò» (*ivi*, 203).



La scena finale del libro, sorprendente e di una densità teologica inestimabile, racconta il ritorno di **Kichijiro**, giapponese e cristiano della prima ora, ma che è stato indotto all'abiura e al tradimento, alla ricerca di un confessore. Più volte viene paragonato al Giuda dei Vangeli, perché per denaro, e paura, tradisce la fiducia di p. Rodrigues, causandone la cattura. Facile da disprezzare per via della sua debolezza e codardia, in realtà sarà proprio lui a riscattare la sorte del gesuita, non in virtù della sua forza, ma della sua paura. In un dialogo serrato tra i due, p. Rodrigues cerca

dischermirsi,dicendodinonesserepiùpadre,perché indegno dopo l'abiura. Kichijiro però incalza: «Lei può ancora ascoltarmi in confessione!» (*ivi*, 221), «La prego, ascolti la mia confessione». Entrambi avevano abiurato, entrambi avevano calpestato l'effige di Cristo, entrambi cercavano il perdono perché ancora credevano e amavano. «Poiché in questo Paese non c'è adesso nessun altro che possa ascoltare la tua confessione, lo farò io. […] Dirai le preghiere dopo la confessione. […] Và in pace!». In questo atto finale p. Rodrigues viene confermato nel suo sacerdozio, nonostante l'abiura. Riconosce di amare Cristo «in modo diverso da prima. Tutto quello che era accaduto fino a quel momento era stato necessario per portarlo a questo amore. "Persino ora – confida – sono l'ultimo prete in questa terra, ma Nostro Signore non ha taciuto. Anche se avesse taciuto, la mia vita fino a questo giorno avrebbe parlato di lui"» (*ivi*, 223). E «se i cristiani e il clero guardano a me come a una macchia nella storia della missione, non mi importa più» (*ivi*, 218). «La mia lotta – conclude – era con il cristianesimo, all'interno del mio stesso cuore» (*ivi*, 219).





Il regista Scorsese coglie del romanzo il nocciolo dei dilemmi che lo coinvolgono da sempre. Fino a che punto – torna a chiedersi – **è lecito seguire Cristo, l'Amore incarnato di Dio, se così facendo noi rechiamo la sofferenza agli uomini? Vale di più la misericordia**, che in fondo è il supremo comandamento trasmesso da Cristo ai suoi discepoli (*Ama il prossimo tuo come te stesso),* **o la fedeltà alla sua Parola**, che pure invita ad evangelizzare il mondo perché è Verità? «La questione non è solo teologica – afferma onestamente Gianluca Arnone nella sua

recensione – perché tocca qualsiasi credo e ideologia». In più, è molto moderna, perché in filigrana evoca i principali nodi della Chiesa di Papa Francesco, tormentata al suo interno da analoghe questioni di natura etica e dottrinale (divorzio, eutanasia, aborto…). Questi giapponesi, che torturano e combattono i cristiani venuti dall'Europa, **erano solo carnefici o piuttosto difendevano la loro identità culturale?** Non è forse lo stesso problema sentito oggi in Occidente, nei rapporti tra le comunità autoctone e l'islam? Non basta continuare solo a invocare il multiculturalismo come panacea di tutti i mali. *Silence* è molto netto da questo punto di vista. C'è una scena emblematica in cui dei soldati giapponesi invitano i cristiani a sputare sul crocifisso e a dichiarare che la Beata Vergine Maria era una sgualdrina fino a calpestarne la sacra effige senza troppe cerimonie, ricordando loro che si tratta soltanto di immagine e non di quello che custodiscono dentro. Non comprendono però che per un cristiano quella effige non è solo un'immagine, così come l'Ostia non è soltanto un derivato del frumento. **Per un cristiano Cristo è vivente, è persona, è quell'immagine, è quell'Ostia**.





C’è una componente materiale nella religione cristiana che un orientale di osservanza buddista non capirà mai. Per questo una mediazione, che passi dal confinamento del cristianesimo in una sfera privata, intima, nascosta, pone seri interrogativi sulla sua consistenza. Assume allora un significato ambiguo quel *silenzio* perorato dal titolo: è la voce dell’abbandono di Dio, la dimensione dell’ascolto interiore, oppure il destino della cristianità in terra d’Oriente? «E’ positivo – scrive Arnone – che al cospetto di un discorso così interrogativo, scettico ed esistenziale, Scorsese mantenga un tono distaccato, algido, controllatissimo, senza le solite carrellate, le classiche zenitali e le proverbiali gimcane della mdp [cinepresa], senza cercare mai la scorciatoia, l’empatia, lo spettacolo, senza prendere per mano lo spettatore (che si ritrova così nella medesima situazione del gesuita “abbandonato” dal Signore). *Silence* non è un film immediato. Va meditato».

La Serata è atterrata con la consueta recita della Preghiera di Papa Francesco per i giovani (Sinodo 2018), la foto dell’équipe e il «cocktail» offerto da Pina Lista, ammiratrice e sostenitrice del Circolo. In sottofondo, il video musicale di Raffaele Falco: «Loda», proiettato da Ghenadi Cimino. «Loda… solamente loda; stai piangendo, loda; hai bisogno, loda; stai soffrendo, loda; non importa, loda; la tua lode invada il cielo». Una Serata sorprendente, con un film e un tema difficile da meditare e amare, ma facile da ammirare, stimare e coprire di complimenti…

Piotr Anzulewicz OFMConv




Preghiera per i giovani















